



### Trecento manoscritti

L'assessore Coppola e Daniela Finocchi, l'organizzatrice del concorso, alle Poste di via Alfieri con i plichi contenenti i racconti in gara. La premiazione a maggio, al Salone del Libro

# Le nuove italiane si raccontano

## Le autrici di "Lingua Madre", il concorso del Salone

**CRISTINA INSALACO**

Sono racconti che sono stati scritti piangendo, certe volte fino ad avere male agli occhi. Sono racconti che nel rivelare segreti sofferti, guardano verso la speranza e il desiderio di felicità. Sono storie scritte da donne straniere di tutte le età, dalla bambina alla detenuta, che come una terapia hanno raccontato qualcosa della loro vita o delle vite degli altri.

Venerdì mattina nella sede delle Poste Italiane di via Alfieri, si è chiusa la nona edizione del concorso letterario nazionale «Lingua Madre», progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone del Libro di Torino. Che ha già visto la pubblicazione del volume: «Due-

milatredici. Racconti di donne straniere in Italia».

Per il 2014 sono già trecento le autrici che hanno partecipato con racconti (in italiano) o fotografie alla nuova edizione del concorso, diretto a tutte le donne straniere, o di origine straniera, residenti in Italia. Con una sezione del concorso dedicato alle italiane che raccontano le straniere.

### La giuria

Entro aprile una giuria sceglierà i racconti delle vincitrici, la premiazione sarà come ogni anno a maggio al Salone del Libro di Torino. E una selezione di una cinquantina di racconti andrà poi a formare il volume «Duemilaquattordici» di Lingua Madre. «Lo scopo del concorso non è scoprire dei talenti

letterari - spiega Daniela Finocchi, l'ideatrice - ma creare uno scambio, un confronto che stravolga tante false certezze. Con il messaggio che costruire è sempre possibile».

### Scritti a mano

Hanno partecipato al concorso donne di tutte le nazionalità, dalla Romania al Congo, dall'Albania alla Malesia. Qualcuna ha scritto i racconti (in tre copie) a mano, la maggior parte ha usato il computer. «Lingua Madre si conferma un osservatorio privilegiato di una realtà in mutamento, che vede sempre più protagoniste le giovani donne - dice Michele Coppola, assessore alla cultura del Piemonte -. Donne che cercano di relazionarsi con il contesto sociale in cui vivono, che lavorano e costruiscono il proprio futuro».



## Turchia

### “Scrivere mi aiuta a capire un po' meglio me stessa”

Per Gül Ince, ventinovenne nata in Turchia, fino a 10 anni fa scrivere le serviva a far uscire da qualche parte tutto quello che non riusciva a dire. Era un modo per sbloccarsi, rifugiandosi in un foglio. «Oggi mi aiuta a capire me stessa - confessa -. E così riesco a



relazionarmi meglio con gli altri». Il suo racconto per Lingua Madre è ispirato alla storia vera di una ragazza turca che parte con un passaporto falso per sposare un fidanzato che non conosce. Una storia di paure dense e costrizioni. «Scrivere racconti tristi è più facile, forse perché è più facile sentirsi così», dice. Quelle che scrive con più facilità sono le parti di dialogo. Per descrivere luoghi e stati d'animo, se non riesce a comunicare ciò che vorrebbe si affida alle parole turche che poi traduce in italiano. «Quello che differenzia la scrittura femminile da quella maschile - continua - è la capacità di cogliere nelle disgrazie sempre qualcosa di positivo». [C. INS.]

## Romania

### “Ho imparato l'italiano guardando in tv gli oroscopi”

Il primo approccio con la scrittura è stato traumatico. Da bambina, in Romania, aveva scritto una poesia che parlava di luna, stelle e fiumi. Ma la maestra pensava fosse troppo bella per essere sua, e così l'aveva accusata di plagio. Un'umiliazione. Irina Turcanu, 29



anni, ci ha messo un po' prima di riprendere a scrivere. Ma poi, convincendosi che la scrittura dev'essere qualcosa di pubblico, ha ripreso a farlo. «Non ho mai capito le persone che scrivono per sé - dice Irina - l'arte è una cosa che gli altri devono vedere, ascoltare, leggere». Quando a 17 anni è arrivata in Italia non conosceva una parola d'italiano, ma guardava in Romania l'oroscopo di Paolo Fox. E certe parole non le riusciva a pronunciare perché scoppiava a ridere. Oggi, dopo la laurea in filosofia, lavora per tre case editrici italiane come editor. E il suo racconto «Dodici», storia dell'incontro con un doganiere, è anche un incontro per esaminare se stessi. [C. INS.]

## Brasile

### “Una straniera deve lottare il doppio per mostrare talento”

Lei tiene un diario che aggiorna quotidianamente, scrive tutte le notti, ma le capita di farlo anche di giorno, quando vede qualcosa che la colpisce e sente dentro come una paralisi. E allora capisce che è arrivato il momento di scrivere. Karla Pegorer Dias, 38 anni e laurea in scienze politiche, è nata in Brasile e



vive dal 1994 in Italia. Dove si sente a casa sua. «Fare la carriera diplomatica in Brasile non era la mia vita - dice Karla - la mia strada è la scrittura, chiave della felicità». E infatti oggi per lavoro scrive e traduce. «Per una donna straniera scrivere è difficile, perché devi lottare il doppio per dimostrare il tuo talento». Il suo racconto parla di una ragazza venduta nel Sahara in cambio di sette paia di piccoli sandali. «Un giorno ho incontrato per la strada una ragazza con le labbra tatuate di nero - racconta - non ci siamo parlate, mi ha solo sorriso. Ma in quello sguardo, svuotato dalla gioia, è stato come se mi avesse urlato i tormenti della vita. Da qui è nata l'ispirazione della storia». [C. INS.]

## Congo

### “La parola scritta è un salvagente contro il dolore”

«Sogno ogni notte la mamma che mi chiede aiuto e non riesco mai a tirarla fuori dall'acqua, scompare tra le onde. Ma se imparo a nuotare, un giorno riuscirò finalmente a salvarla», si chiude così il racconto di Keréne Fuamba, 18 anni, nata in Congo. Storia autobiografica in cui Keréne racconta del naufragio a Pantelleria in cui sono



morte tre donne, tra cui sua madre. Era l'11 aprile 2011, quando il «famigerato barcone», come lo chiama lei, per un errore va a Pantelleria, anziché a Lampedusa. «Ho scritto questo racconto per esorcizzare il dolore che mi accompagna - racconta Keréne -. Da quando sono arrivata in Italia, la scrittura è stata un salvagente per tante cose. All'inizio per comunicare con compagni e professori mandavo bigliettini con le frasi che traducevo dal vocabolario». Ha una timidezza dolcissima Keréne, gioca a volley e canta in un coro. «Vorrei diventare pediatra - dice - per salvare i bambini del Congo». E nel frattempo ha imparato a nuotare, in tutti gli stili. [C. INS.]